

glio nazionale di transizione (Cnt), rappresentanza politica degli insorti. «Occorre fermare ora il bagno di sangue e impedire la guerra civile»: ad affermarlo è il capo del Comitato per il dialogo in Libia, Bashir Ali Tammani. «Se dicessi che non è vero che si combatte e che non sta scorrendo il sangue mentirei», aggiunge il capo del Consiglio costituito dai rappresentanti delle tribù per risolvere la crisi in atto nel Paese.

IL CREMLINO

Sul fronte diplomatico, la maggiore novità riguarda la decisione del presidente russo, Dmitry Medvedev, di firmare un decreto che proibisce l'ingresso e il transito sul territorio russo a Gheddafi e alla sua famiglia. Il capo del Cremlino ha firmato il decreto sull'attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu numero 1970, datata 26 febbraio 2011. Il decreto proibisce anche qualsiasi operazione finanziaria in Russia da parte del rais e del suo entourage. Nella lista delle persone interdette all'ingresso e alle operazioni finanziarie, precisa l'agenzia Interfax, figurano anche la figlia Aisha e i figli Hannibal e Saif. Sul tappeto resta l'istituzione di una «no fly zone». Tema in discussione anche nella riunione dei ministri degli Esteri del G8 iniziata ieri sera a Parigi. Decisamente a favore sono Francia e Gran Bretagna, più caute Germania e Italia. Ancora più fredde Russia e

Diplomazia

Parigi, Londra e Washington spingono per aiutare gli insorti

Canada, che hanno anzi chiesto chiarimenti sull'eventuale imposizione del divieto di sorvolo sollecitata dalla Lega Araba al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che ieri si è riunito a porte chiuse. Sulla «no fly zone» è tornato anche Franco Frattini. Il titolare della Farnesina ribadisce che «l'Italia ha deciso che le azioni di guerra unilaterali non si fanno», sottolineando che è necessario aspettare il Consiglio di Sicurezza. «Ma se queste decisioni arrivano troppo tardi - aggiunge Frattini - vanificano l'obiettivo di impedire a Gheddafi di fare ad esempio una strage a Bengasi», una grande città «per espugnare la quale bisogna fare un bagno di sangue». L'Italia indica il modello afgano della Loya Jirga come via d'uscita dalla crisi libica. L'obiettivo di una grande assemblea tra le tribù è stato perorato da Frattini, che aprendo la cena di lavoro della riunione dei ministri degli Esteri del G8, ha ribadito che Gheddafi deve farsi da parte. ♦

Intervista a Lapo Pistelli

**«Gheddafi può vincere
Dai Grandi basta parole
si attui la no fly zone»**

**Il responsabile delle relazioni internazionali Pd:
«Il rais può tornare padrone del campo con un bagno di sangue, la disparità dei mezzi militari è enorme»**

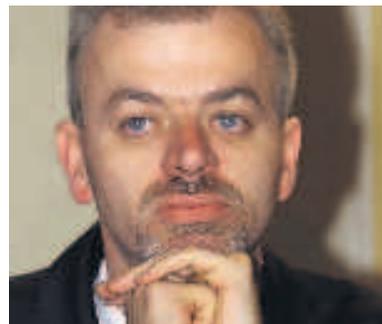
U.D.G.

La Comunità internazionale parla, avverte, fa la voce grossa, ma le parole da sole non fermano gli aerei, i cannoni, i mercenari di Gheddafi. Una considerazione su cui, nell'intervista a *L'Unità*, insiste con forza Lapo Pistelli, responsabile delle Relazioni Internazionali del Pd. «Dopo le sanzioni mirate, l'embargo, le minacce verbali, il deferimento al Tribunale penale internazionale, il mandato di cattura dell'Interpol: la Comunità internazionale è sola davanti alle sue responsabilità dopo aver parlato, fino ad ora a vuoto di "no fly zone" e controllo navale. Se le decisioni adottate non saranno subito supportate da adeguate misure coercitive, Gheddafi tornerà padrone del campo in un bagno di sangue poichè la disparità di mezzi non è colmabile dalle parole della diplomazia... Alle cancellerie europee, a cominciare da Palazzo Chigi, vorrei chiedere: e se poi Gheddafi vince nel sangue, cosa gli racconterete? Che non volevate disturbarlo?». «Occorre scegliere - afferma Pistelli - tra il cinismo della realpolitik e le speranze di libertà che animano le giovani generazioni protagoniste della "Primavera araba"». A fronte delle drammatiche notizie che giungono dalla Libia, sempre più decisivo è il fattore-tempo: «L'Europa - rimarca in proposito il dirigente dei Democratici - misura il ritmo delle sue riunioni in giorni, il conflitto in campo in Libia in ore».

Vertici europei, della Nato, della Lega Araba, riunioni al Palazzo di Vetro...Il mondo discute sulla Libia mentre in Libia il regime ha scatenato l'offensiva che ora investe anche Bengasi...
«In questo momento la Comunità

Chi è

Il deputato membro della Commissione Esteri



LAPO PISTELLI

RESPONSABILE RELAZIONI INTERNAZIONALI PD
47 ANNI

Membro della Commissione esteri di Montecitorio, già parlamentare europeo, fa anche parte del board dello IAI (Istituto Affari Internazionali) e dell'IPALMO (Istituto per le Relazioni tra Italia e Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente).

BANCA D'ITALIA «COMMISSARIA»

La Banca d'Italia ha disposto l'amministrazione straordinaria per Ubae, l'istituto controllato a maggioranza dalla Lybian Foreign Bank e nel cui azionariato figurano Unicredit e Intesa Sanpaolo.

internazionale che si è dedicata alla Libia ha davanti a sé un bivio che, a secondo da come viene sciolto, verrà pagato a Bengasi con il sangue e nel resto del mondo con la credibilità. A me vengono in mente episodi che, sia pur in contesti storico-politici diversi, danno il senso di questo "bivio": Budapest 1956, radio "Free

Europe» che dice agli insorti ungheresi: noi sarete lasciati soli; una storia che termina con la brutale, devastante repressione sovietica. E il Ruanda dove, mentre il Belgio si riprendeva dallo shock dei suoi militari trucidati, la Francia nicchiava e l'amministrazione Clinton non riusciva a convincere il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, un genocidio si consumò in tre settimane. La domanda che va fatta è: che senso ha oggi mettere in moto l'Interpol, congelare i beni della famiglia Gheddafi, riconoscere Bengasi come unico interlocutore, e non fare niente che ci metta in condizione - via mare, via aerea e via terra - di far rispettare ciò che si è deciso. L'Occidente sarà associato permanentemente alla volatilità delle sue parole. Per questo a una Unione europea governa-

Il bivio

**«Il tempo è l'unica
variabile che conta**

**Chiediamo alla Comunità
internazionale**

un sussulto di dignità»

ta in 23 su 27 Paesi membri dal centrodestra, chiediamo un sussulto di dignità e di reazione perché in questa crisi il tempo è l'unica variabile che conta...».

In questo contesto, il Pd cosa chiede al governo italiano?

«Noi abbiamo dato la disponibilità a costruire un consenso largo sulle misure coercitive che la Comunità internazionale avesse adottato. Purtroppo ai vertici dell'Ue non ci andiamo noi, ma la Libia resta egualmente a 100 miglia da casa nostra. Difficilmente gli Stati Uniti si possono far carico da soli, per l'ennesima volta, di una crisi che si svolge accanto a una Europa impegnata in una inutile minuetto. Aggiungo che se l'Europa e gli altri non corrispondono alla domanda di libertà che è nata a Bengasi, questo messaggio di colpevole impotenza brucerà le speranze covate in molti altri Paesi dell'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente: il cinismo della realpolitik contro le speranze di una generazione. Alle cancellerie europee, a cominciare da Palazzo Chigi, vorrei chiedere: e se poi vince Gheddafi, cosa gli racconterete? Che non volevate disturbarlo?».

Decisivo sembra essere il fattore tempo...

«È così. L'Europa misura il ritmo delle sue riunioni in giorni, il conflitto in campo in Libia in ore». ♦